

Eventi

MARTINO MARTINI, IL MANDARINO DI DIO

La pièce teatrale di Giuseppe O. Longo
e le emozioni degli interpreti

Il Museo del Pime eccezionalmente trasformato in scenografia teatrale, la sala gremita di oltre cento spettatori in un teso ed emozionante silenzio, emotivamente coinvolti nella drammatica vicenda di Martini e trascinati dalla musica in un'esperienza transculturale assolutamente inedita. E' quanto è avvenuto in occasione della rappresentazione, al Centro Pime di Milano, dell'opera in tre scene di Giuseppe O. Longo¹ *Il Mandarino di Dio*, uno dei momenti salienti delle Celebrazioni per il IV centenario della nascita di Martino Martini (Trento 1614- Hangzhou 1661), missionario gesuita in Cina, straordinario mediatore culturale tra Europa e Oriente².

I diversi incontri del ciclo³, affidati a docenti e studiosi

-
- 1 Giuseppe O. Longo, autore del dramma in tre scene *Il Mandarino di Dio*, è professore di teoria dell'informazione all'Università di Trieste. Cibernetico, teorico dell'informazione, epistemologo, divulgatore scientifico, è anche autore di romanzi e racconti, saggista e drammaturgo. Il testo integrale dell'opera teatrale di Giuseppe O. Longo, *Il Mandarino di Dio, un gesuita nel Celeste Impero* è edito da Centro Studi Martino Martini, Trento, 2007 (www.centrostudimartini.it).
 - 2 Per una biografia dettagliata di Martino Martini si veda Giuliano Bertuccioli, *Cronologia della vita e delle opere di Martino Martini s.j.*, in Giuseppe O. Longo, *op cit.*, pagg 43-63.
 - 3 Le celebrazioni per il IV centenario della nascita di Martino Martini (Trento, 20 settembre 1614), organizzate a Milano, nell'ambito del più ampio progetto "Grandi per Missione", per iniziativa della Biblioteca del Centro Missionario Pime (www.pimemilano.com), in collaborazione con il Centro Studi Martino Martini di Trento e con il Centro di Cultura Italia-Asia di Milano (www.italia-asia.it), si sono svolte tra il 9 ottobre e il 6 novembre 2014 e sono consistite in quattro appuntamenti:



La sala del Museo Popoli e Culture durante la prolusione dell'autore, Giuseppe O. Longo.

specialisti del particolare ambito di ricerca, hanno inteso approfondire principalmente il ruolo svolto da Martini nel promuovere il dialogo tra le due culture e la trasmissione di saperi tra Europa e Cina. In particolare è stata sottolineata l'importanza del suo *Novus Atlas Sinensis*, stampato nel 1655, che ha fornito ai suoi contemporanei una rappresentazione cartografica e una descrizione della Cina puntuale, accurata ed esaustiva: la prima di tale livello scientifico, destinata a rimanere a lungo il principale riferimento occidentale sulla geografia dell'Impero Cinese.

Sono state ricordate anche le opere storiche di Martino Martini:

-
- *Martino Martini: dialogo di culture fra Europa e Cina*, prof. Riccardo Zandonini e prof. Riccardo Scartezzini (Università di Trento – Centro Studi Martino Martini)
 - *Il Mandarino di Dio*, adattamento del testo teatrale di Giuseppe O. Longo, Gruppo EquiVoci Musicali
 - *Confucianesimo e Cristianesimo: nuovi valori nella Cina di oggi?* prof.ssa Margherita Sportelli (Università di Trento, Università del Salento e Centro di Cultura Italia–Asia) e p. Fabio Favata (Pime di Hong Kong)
 - *Il Novus Atlas Sinensis: una nuova descrizione del Celeste Impero e del Giappone*, prof. Michele Castelnovi (Centro Studi Martino Martini) e prof.ssa Susanna Marino (Università di Milano Bicocca – Centro di Cultura Italia–Asia).

la *Sinicae Historiae, Decas Prima*, in particolare, pubblicata nel 1658 in lingua latina, che ha provocato un vero e proprio terremoto nella cultura storica europea, costringendo gli studiosi a rivedere radicalmente i principi e le opinioni dominanti circa la cronologia su cui si fondava l'intera storiografia occidentale impostata su criteri eurocentrici.

Altrettanto significativo è stato l'impatto sulla cultura europea del *De Bello Tartarico*, nel quale padre Martini racconta dettagliatamente il conflitto tra la nuova dinastia mancese Qing (1644-1911) e l'ormai soccombente dinastia Ming (1368-1644). L'opera è basata su testimonianze dirette raccolte dall'autore, su documenti ufficiali e su esperienze vissute in prima persona da Martini stesso, testimone oculare di molti avvenimenti. Testi che sono stati fin dall'inizio fondamentali "pietre miliari" degli studi sinologici italiani ed europei⁴.

La rappresentazione de *Il Mandarino di Dio*, invece, ha focalizzato l'attenzione sul ruolo cruciale e sofferto svolto da Martini nell'ambito della Controversia dei Riti Cinesi⁵, cui il Nostro ha dedicato molti anni di lavoro, viaggi tra Cina ed

⁴ Un'edizione critica dell'*Opera Omnia* di Martino Martini è in fase di completamento a cura del Centro Studi Martino Martini di Trento (www.centrostudimartini.it): Vol. I - Lettere e Documenti; Vol. II - Opere Minori; Vol. III- Novus Atlas Sinensis e Novus Atlas Sinensis Tavole; Vol. IV - *Sinicae Historiae Decas Prima*; Vol. V - *De Bello Tartarico Historia* e Altri Scritti; Vol. VI - Documentazioni Aggiuntive e Indici

⁵ Per approfondimenti sulla Controversia dei Riti Cinesi, si veda: Gianni Criveller, *La Controversia dei Riti Cinesi, storia di una lunga incomprensione*, I Quaderni del Museo, Museo Popoli e Culture, Milano 2012; David E. Mungello, *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*, Sankt Augustin & Nettetal : Monumenta Serica & Steyler Verlag, Monograph Series XXXIII, 1994; Nicolas Standaert, *Chinese Voices in The Rites Controversy, Travelling Books, Community Networks, Intercultural Arguments*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma 2012; Gianni Criveller, *I Primi Gesuiti in Cina incontrano Religioni e Culture*, in *Cina e Occidente, Incontri e Incroci di Pensiero, Religione e Scienza*, a cura di I. Doniselli Eramo e M. Sportelli, Quaderni Asiatici, Milano, giugno 2013, pagg. 11-30; Vincenza Cinzia Capristo, *I Missionari Francescani in Cina e la "Quaestio de Ritibus Sinensibus"*, *ibidem*, pagg 31-48; Isabella Doniselli Eramo, *La Controversia dei Riti Cinesi nelle raccolte del Pime di Milano*, *ibidem*, pagg. 49-68.

Europa pericolosi e faticosissimi e uno straordinario impegno personale, pagato con gravi problemi di salute e con morte prematura, all'età di soli 47 anni.

Il dramma, immaginando i pensieri e i momenti cruciali della vita del protagonista, fa rivivere attraverso le sue stesse parole, le fasi più significative e i passaggi più importanti della sua biografia e della storia missionaria del suo tempo.



Un momento dello spettacolo: gli attori sono accompagnati dal flauto cinese di Sandro Cerino.

Il Mandarino di Dio

La *prima scena*, si svolge Roma, il 25 luglio 1655. Martino Martini, rientrato da pochi anni in Europa, veglia preparandosi alla grande sfida dell'indomani: dovrà difendere davanti ai Teologi del Sant'Uffizio la posizione dei suoi confratelli missionari in Cina e il loro metodo pastorale dell'adattamento. La tolleranza dei gesuiti nei confronti delle tradizioni locali e soprattutto nei confronti dei riti in onore degli antenati e di Confucio, era stata pesantemente contestata dagli altri ordini religiosi e la “Controversia dei Riti cinesi” era stata portata davanti alla Santa Sede. Il Papa Innocenzo X nel 1645 aveva dichiarato illeciti i riti cinesi. Per questo i missionari della

Compagnia di Gesù avevano inviato Martino Martini a Roma, per perorare la causa del loro metodo orientato all'inculturazione.

Nella febbrile veglia vigilare Martini rivive i momenti salienti della sua vita: l'infanzia a Trento, i genitori e i fratelli, la



Martino Martini, interpretato da Marco Massari, immagina un dialogo a distanza con la madre, interpretata da Debora Mancini, sulle note del *dizi* di Sandro Cerino.

vocazione, l'ingresso nella Compagnia di Gesù, gli studi durissimi, la partenza per l'Oriente e i viaggi pericolosi e travagliati. E mentre rilegge il Memoriale che ha preparato per il Sant'Uffizio, prende coscienza dello straordinario lavoro missionario e di mediazione culturale che ha compiuto in prima persona e insieme ai confratelli, tra il suo arrivo in Cina nel 1643 e il 1653, anno del rientro in Europa. Ripensa anche alle importanti opere sinologiche che ha dato alle stampe nei primi anni del soggiorno europeo e ai lavori che ha ancora in preparazione: testi che si riveleranno di incomparabile importanza nel far conoscere in tutta Europa la realtà della Cina e il suo spessore storico, culturale e artistico, fino ad allora pressoché inimmaginato.

La *seconda scena* si svolge il giorno successivo, il 26 luglio

1655, nella sala del Tribunale del Sant'Uffizio. Martino Martini discute con i Teologi presentando loro la reale situazione delle missioni in Cina, fornendo approfondimenti circa la cultura e le tradizioni cinesi e illustrando nei dettagli il metodo missionario dell'accomodamento praticato dai gesuiti in Cina. Il dialogo serrato e veemente immaginato da Giuseppe O. Longo, riesce a delineare chiaramente per lo spettatore i contorni della scottante “Controversia dei Riti Cinesi” e si chiude con l'indicazione del successo ottenuto da Martini nella sua appassionata difesa: su parere del Sant'Uffizio, convinto - “*si vera sunt narrata*” - dalle argomentazioni di Martini, il 23 marzo 1656 il Papa Alessandro VII promulga un decreto favorevole alla pratica missionaria dei gesuiti.

Ma la *terza scena* lascia presagire i successivi sviluppi della Controversia dei Riti, che, ben lungi dall'essere conclusa con il decreto del 1656, si protrarrà per secoli, lacerante per la Chiesa e devastante per le missioni in Cina e per le comunità cattoliche cinesi, a più riprese esposte a dure persecuzioni. Martino Martini è qui immaginato di ritorno a Macao (nel 1658) e in attesa di poter raggiungere la sua missione e i suoi cristiani di Hangzhou⁶. Riceve la visita del domenicano Domingo Navarrete⁷, suo principale avversario nella controversia, che, in un serrato e drammatico dialogo, rinfocola le accuse contro i gesuiti, deciso a

6 Hangzhou, nell'odierna provincia cinese di Zhejiang, conserva tutt'oggi la chiesa edificata da Martino Martini e dedicata all'Immacolata Concezione, restaurata e riconsacrata dopo il periodo travagliato della Rivoluzione Culturale durante la quale fu adibito ad altri usi. Contestualmente è stato restaurato anche il monumento funebre di Martino Martini, dopo le devastazioni subite nello stesso periodo.

7 Domingo Fernandez Navarrete (1610-1689), Domenicano spagnolo, missionario e docente di Teologia nelle Filippine dal 1646 al 1656. Nel 1657 si trasferì in Cina, nel Fujian. Acceso avversario della posizione dei gesuiti nella “Controversia dei Riti Cinesi”, fu costretto a sospendere la sua azione missionaria dalle persecuzioni del 1665. Impiegò il suo tempo dedicandosi alla scrittura dei suoi *Tratados históricos, políticos, éticos y religiosos de la monarquía de China* (Madrid, 1676), importante contributo spagnolo agli studi sinologici dell'epoca. Inviato come vescovo a Santo Domingo nel 1677, vi rimase fino alla morte.

contrastare con ogni mezzo gli effetti del decreto favorevole al loro metodo missionario. Martini, profondamente provato dalle fatiche e dai pericoli sopportati sulla via del ritorno in Cina e minato dalla malattia contratta durante il viaggio, morirà solo tre anni dopo, nel 1661, nella sua Hangzhou.

Pensieri, musica, emozioni: la parola agli interpreti

Lo spessore del coinvolgimento emotivo di tutto il pubblico e degli stessi interpreti, traspare nitidamente dalle parole di alcuni di loro che affidano a Quaderni Asiatici il racconto di questa personale e insolita esperienza. Colpisce constatare come tutti abbiano condiviso uno spiccato interesse e un particolare apprezzamento per il ruolo di “uomo del dialogo tra culture” svolto da Martino Martini, cogliendo appieno la modernità della sua figura di mediatore culturale *ante litteram*. Così come emerge dalle loro parole una completa condivisione della sensibilità nei confronti della musica, vero ponte tra tempi e luoghi lontani e vero linguaggio comune tra uomini di ieri e di oggi. Questa preziosa valenza della musica è stata sottolineata in particolare dalla scelta del repertorio, che ha unito musiche tradizionali cinesi, con musica sacra dei gesuiti di Pechino⁸ per le liturgie in lingua cinese, con componimenti di Handel interpretati con strumenti della tradizione cinese.

Trascriviamo le testimonianze degli interpreti.

Marco Massari, attore, protagonista nei panni di Martino Martini, è il primo a raccontare la sua esperienza, descrivendo l'approccio iniziale al suo personaggio e le emozioni vissute nel calarsi nei panni di un vero “costruttore di ponti” tra mondi lontani.

«Ho avvicinato questa lettura, come sempre faccio, con la

8 In particolare è stato eseguito il *Kyrie* di Charles d'Ambleville, compositore gesuita francese, (nato presumibilmente in Borgogna alla fine del XVI secolo e morto a Rouen nel 1637), autore fra l'altro di musiche per la *Messa dei Gesuiti di Pechino*.



Marco Massari

*voglia di scoprire e il piacere della possibilità che mi viene data, sapendo sempre, quando si tratta di testi selezionati da Andrea Zaniboni (regista e sceneggiatore de *Il Mandarino di Dio*, ndr), di avere per le mani qualcosa di importante, ma questa volta con una suggestione in più: un mondo che forse ci sembra di conoscere ma che invece conosciamo davvero poco, la Cina ...*

E infatti è ciò che ha funzionato: la suggestione, delle (per me) nuove voci nelle parole, nelle musiche, nei colori e forme di questi strumenti di cui forse avevo sentito i suoni ma non avevo mai visto l'aspetto.

Il potere evocativo della musica ancora una volta era lì: in qualche modo ci siamo immersi nel mondo euro-cinese di Martino Martini, scoprendo ancora una volta che ciò che oggi è ormai assodato, acquisito, qualcuno per primo ha dovuto renderlo comune a tutti; e così ti documenti e scopri che prima di lui nessuno in Europa aveva una vera mappa della Cina, né una sua grammatica, nessuno aveva cercato, con quell'attenzione, di calare il Cristianesimo nel rispetto del mondo locale, così

diverso ma così importante, già denso di tradizione e cultura.

E le prove! l'incontro con attori e musicisti così sensibili, in un'intesa subito forte e profonda!

Poi il luogo, il museo del Pime, ricco di oggetti meravigliosi, testimonianze di quel mondo; il pubblico, molto, più di quanto ci aspettassimo, che ascolta, il suo silenzio attento, immerso quanto noi in quelle atmosfere, l'incontro durante e dopo, con l'autore del testo originale, la consapevolezza di avergli dato vita nel modo giusto.

Rivivere in un personaggio una persona che è davvero vissuta è sempre un'emozione più particolare, più profonda, e una responsabilità grande, ed è ciò che di più piacevole e completo possa capitare nel lavoro dell'attore, il viaggio più importante, nel tempo e nell'uomo.

Grazie, Mandarinino di Dio!»

Pier Paolo Greco, attore, interprete dei due personaggi antagonisti di Martini: il Teologo del Sant'Uffizio Raimondo Capizucchi⁹ e il domenicano Domingo Navarrete. Pone l'accento sull'interesse che ha provato per una figura storica che tanto ha fatto con i suoi libri, i suoi testi storici, il suo Atlante della Cina, la sua grammatica, per aprire una via di comunicazione e di comprensione tra le due culture. Tuttavia ribadisce soprattutto la valenza evocativa della musica, in grado, anche in questo caso, di creare suggestioni e trasmettere sensazioni talvolta più eloquenti delle parole stesse.

«Prima di prendere parte a questo spettacolo non sapevo molto della figura di Martino Martini. Così, dopo avere letto il copione, per prima cosa mi sono documentato sul personaggio e sul contesto in cui si svolgono gli eventi che avremmo dovuto mettere in scena. E' stata una ricerca stimolante: personalmente ho sempre avuto un grande interesse per tutto ciò che riguarda l'incontro tra culture diverse, e in particolare per quei

⁹ Raimondo Capizucchi (al secolo Camillo, Roma 1616-1691) domenicano, creato cardinale nel 1681 dal Papa Innocenzo XI.



Pier Paolo Greco con Debora Mancini e Sandro Cerino.

personaggi storici che hanno svolto un ruolo di ponte e di incontro tra mondi culturali distinti.

I due personaggi ai quali avrei dovuto dare voce, però, sono figure di segno opposto, rispetto a Martini. Il primo è Capizucchi, fine teologo e rigoroso censore che, a differenza di Martini, per tutta la vita non si è mai mosso da Roma. Il secondo è Navarrete, avversario di Martini e suo diretto antagonista nella Controversia dei riti cinesi. Navarrete, in particolare, incarna una posizione intransigente e inflessibile, e condanna l'approccio di apertura interculturale del suo rivale.

Dopo avere acquisito informazioni sui personaggi, sui temi trattati e sul contesto, mi sono messo a lavorare sul copione in un'ottica più strettamente teatrale, da attore. Perciò ho messo da parte gli aspetti nozionistici e intellettuali e mi sono concentrato sull'azione, sull'atmosfera e le emozioni da ricreare in scena e sulle dinamiche conflittuali tra il protagonista e i due antagonisti.

Il risultato, per me, è stato molto positivo: in scena ho sentito una forte intesa con gli altri attori – come già nelle prove – e un pubblico molto attento, che ha contribuito alla riuscita dello spettacolo. Si è inoltre creato un connubio davvero felice con i musicisti e le loro esecuzioni, alle quali ho potuto assistere da spettatore privilegiato, sedendo accanto a loro in scena.

Quella della musica è stata un'esperienza particolarmente interessante: ascoltare in scena suoni e strumenti così lontani dalla cultura occidentale è stato suggestivo e mi ha aiutato, come attore, a immergermi nelle immagini e nelle atmosfere che ho cercato di evocare con la voce e con le parole».

Infine un musicista, **Sandro Cerino**, fiati, ci offre la sua testimonianza di raffinato “professionista delle note” e, quindi, principale artefice delle suggestioni musicali che hanno coinvolto pubblico e attori nella particolare atmosfera emotiva:



Sandro Cerino con Rachel O'Brien.

«Il mio legame con le Culture Orientali risale agli anni '80, quando l'incontro con lo Yoga mi ha salvato la vita, o meglio, la salute. Poi, avendo incontrato la coreografa e danzatrice cinese Olivia Kwong, che poi è diventata mia moglie, l'approfondimento della cultura cinese in particolare è stato un processo naturale.

Per questo la proposta di Andrea Zaniboni l'ho accolta subito con interesse. Come compositore ho realizzato circa 35 colonne sonore per il teatro, compresi almeno 5 o 6 spettacoli incentrati sull'interazione tra poesia e musica, e dalle prime esperienze degli anni '90 con il poeta Ariele D'Ambrosio, era subito

scaturito un percorso alternativo alla solita lettura con “sottofondo musicale”. Del resto non sono mai stato un musicista da “sottofondo”. Però è pur vero che in casi come questo, il testo è la materia centrale dello spettacolo.

Ma le due cose non sono affatto in contrasto. Suonare in maniera che la musica sia una colonna sonora come avviene in un film, ma anche creare atmosfere grazie ai vari “rumori” o effetti sonori che si possono ottenere con tutti gli strumenti, ma in particolare con quelli a fiato, è la strada per dare una uniformità alle letture con musica.

Con Debora Mancini (attrice, voce narrante e interprete della madre di M. Martini, ndr) poi avevamo già lavorato in precedenza, e quindi c’è voluto un attimo per aggiungere qualche interazione che correlasse strettamente intonazione della voce e atmosfera musicale.

Proprio lei ha proposto, conoscendo anche il mio approccio, di ripetere una frase quasi cantandola, riprendendo una sorta di melodia che io avevo reiterato durante le frasi subito precedenti. [...]

Ho scelto due strade: una è quella dell’ambientazione geografica ed emotiva. Melodie cinesi basate sulle pentatoniche maggiori e minori che ne caratterizzano quasi interamente la musica e le sonorità dei flauti cinesi (dizi e xiao¹⁰), ma anche melodie a volte dilatate e lasciate sospese per indicare lo stato d’animo del fascino e della nostalgia.

Infatti il mio primo intervento arriva quando Martini parla della carta geografica “...la Cina in particolare”. Qui ho chiesto a Marco Massari/Martino di rimanere un attimo a occhi chiusi ammaliato dalle sue emozioni e la melodia del mio primo dizi (ne ho usati cinque in totale, diversi per altezza e timbro) quello acuto, dal suono paragonabile a quello di un flautino da

¹⁰ Xiao, 箫, flauto verticale di bambù detto anche Dongxiao 洞箫, strumento di antiche origini in uso già in epoca Han (206 a.C.-220 d.C.) - Dizi 笛子, flauto traverso cinese: è uno strumento musicale molto importante sia per la musica popolare sia per quella orchestrale; comunemente è realizzato in bambù, ma ne esistono versioni in altri tipi di legno e anche in altri materiali come la giada.

bambini, tenero come la tenerezza e la nostalgia cui Marco Massari/Martino si lascia andare per qualche attimo, ha dato voce alle sue sensazioni.

La parte musicale e quella attoriale si sono subito rispettate a vicenda e la chiave è stata quella di creare un'interazione dove anche i musicisti solisti non cercassero una propria affermazione solistica o meglio mettessero il loro solismo al servizio di tutta l'economia e il totale coinvolgimento emotivo dello spettacolo.



Sun Chen impegnata in un assolo di guzheng.

Importantissimi sono stati anche i momenti di sola musica, scelta con gusto dagli attenti e sensibili Andrea Zaniboni e Rachel O'Brien (mezzosoprano) che oltre ad essere dotata di una soave voce che usa con sapiente leggerezza, ha mostrato grande gusto e sensibilità anche nella scelta del repertorio. Interessante, fra l'altro è stato interpretare Haendel con un dizi, avendo in mente però le modalità esecutive dei flauti barocchi: quindi sonorità cinese, ma trilli, mordenti e abbellimenti in stile barocco. Devo dire che non ero sicuro di non dissacrare il grande compositore, ma tutti, dal cembalista alla stessa Rachel e naturalmente

Andrea, la cui idea era appunto quella della commistione, mi hanno dato coraggio.

Un viaggio, dunque vivido e coinvolgente, dove i paesaggi erano espressi dai suoni e dai quadri musicali e gli eventi dai personaggi con le loro azioni.

Emozionante per me e...come dico sempre: se gli artisti si emozionano o si divertono, anche il pubblico ha le stesse reazioni emotive. Eravamo tutti “sullo stesso vagone”.

Perché non riprenderlo?»

Già, perché non riprenderlo? Come non condividere questo desiderio e questa proposta di Sandro Cerino?

Tutti noi che eravamo presenti - soprattutto coloro che a diverso titolo, erano coinvolti nella preparazione e nell'organizzazione dello spettacolo - abbiamo ancora vivo il ricordo coinvolgente e trascinante del connubio tra parole e musica e tra musica occidentale e musica cinese che gli artisti hanno saputo realizzare.



Il “momento magico” dell'Ave Maria di Schubert, eseguita come “bis” fuori programma.

E ancora “storditi” dall'intensità dell'emozione suscitata da quell'Ave Maria di Schubert sgorgata impercettibilmente e inaspettatamente da una melodia cinese eseguita da Sun Chen al *guzheng*¹¹, ripresa dal flauto cinese di Sandro Cerino e “rimbalzata” sul clavicembalo di Enrico Barbagli, prima di raggiungere tutta la sua pienezza con il violoncello di Nicola Brovelli e con la voce di Rachel O' Brien, non possiamo che associarci a Marco Massari e al suo “Grazie, Mandarinino di Dio!”¹²

Isabella Doniselli Eramo



I saluti finali.

11 Il *guzheng*, 古筝 è un antico strumento tradizionale cinese della famiglia delle cetre, dotato di 21 corde e suonato mediante plettro. Testimonianze archeologiche e documentali ne attestano l'uso già in epoca Han (206 a.C. -220 d.C) in una forma più semplice, mentre l'attuale struttura risalirebbe all'epoca Tang (618-907). Originariamente era utilizzato da orchestre che suonavano all'interno della corte imperiale. Il suo uso solistico è molto recente, risalendo al XIX secolo.

12 Le foto che accompagnano il testo sono tutte dell'autrice, Isabella Doniselli Eramo.

Il Mandarino di Dio, spettacolo-concerto curato da EquiVoci Musicali (www.equivocimusicali.com) su testo di Giuseppe O. Longo, è andato in scena, con un'introduzione a cura dell'autore, il 18 ottobre 2014, nell'ambito del progetto “Grandi per Missione – Martino Martini s.j., nel IV Centenario della nascita”, organizzato dal Centro Pime in collaborazione con il Centro Studi Martino Martini (www.centrostudimartini.it) e con il Centro di Cultura Italia-Asia (www.italia-asia.it).
https://www.youtube.com/watch?v=2lsWcxMX4fc&list=UU-W16ccrzD5c7Cc_shpssmQ

Attori:

Marco Massari - Martino Martini

Debora Mancini- Madre di Martini e Voce Narrante

Pier Paolo Greco – Raimondo Capizucchi e Domingo Navarrete

Musicisti:

Rachel O'Brien, mezzosoprano

Sun Chen, guzheng

Nicola Brovelli, violoncello

Enrico Barbagli, clavicembalo

e la partecipazione straordinaria di Sandro Cerino ai fiati

Regia: Andrea Zaniboni

Hanno collaborato:

Milan China Art&Desing Overseas Promotion Center
(www.adcmilan.com)

Associazione Clavicembalo Verde
(info@ilclavicembaloverde.com)